POLITICA INTERNA

LE MENZOGNE CLERICALI E LA DIFESA DELL'INFANZIA

E' provato ormai, e nel modo più evidente a tutti, che la bassa e volgare campagna di diffamazione inscenata in questi giorni in tutti gli organi della stampa clericale contro l'« Associazione Pionieri d'Italia » e contro le attività assistenziali ed educative dell'U.D.I. e delle organizzazioni giovanili democratiche è interamente costruita sul falso, sulla calunnia, sulla malafede, su sfacciate invenzioni.

Il signor Giovanni Fallani che, su « Il Quotidiano » del 7 maggio, si era fatto iniziatore della campagna è stato messo a tacere e smascherato come emerito mentitore dalla precisa smentita pubblicata sullo stesso giornale dal Segretario dell'A.P.I. Carlo Pagliarini, al cui invito a fornire le prove ed a denunciare i fatti, ha risposto, pietosamente, di non potere « per ovvie ragioni (?) citare nomi e luoghi ».

E' vero che altri quotidiani cattolici, altri settimanali vescovili, centinaia di bollettini parrocchiali, incuranti della smentita, obbedienti agli ordini precedentemente stabiliti dalla Presidenza dell'Azione Cattolica, continuano a riferirsi, nei loro articoli, alla pretesa « documentazione » del Fallani. La qual cosa però, se prova a quale basso livello, finora forse mai raggiunto, siano giunti i sistemi di propaganda clericale, non serve certo a modificare i fatti o a spostare i termini reali della questione.

Dimostrato il carattere perfido e calunnioso degli attacchi clericali all'A.P.I., possiamo considerare chiusa la polemica? Ma non possiamo esimerci dal domandarci i motivi e gli scopi che hanno ispirato una simile campagna.

I motivi ci sembrano due. Le gerarchie della chiesa sentono — e apertamente, per la prima volta, sono costrette a confessarlo — che vanno perdendo il monopolio, finora pressochè assoluto, nel campo dell'educazione dell'infanzia italiana. Sentono che decine di migliaia di lavoratori hanno aperto gli occhi e, solleciti dell'avvenire e della salute morale dei loro figli, non vogliono più affidarli a una scuola educativa che, come quella clericale, oggi più di ieri, è interamente basata sugli interessi delle classi sfruttatrici e inculca nei ragazzi sentimenti di servilismo, di rassegnazione, di odio contro i lavoratori e contro il progresso che sono in aperto contrasto con gli interessi e gli orientamenti propri, oggi, alla grande maggioranza delle classi lavoratrici. Sono passati, e per sempre, i tempi in cui anche lavoratori onesti ingenuamente credevano che solo i preti potessero dare un contributo positivo all'educazione dei loro figli. E' venuto il momento in cui milioni di uomini e di donne sentono che, accanto alle organizzazioni sindacali, politiche, femminili, cooperative non deve mancare l'organizzazione popolare che difende i figli dei lavoratori e li educa nello spirito dell'amore per la classe dei loro padri e di tutto il popolo.

Questa è la realtà che manda in bestia i dirigenti di Azione Cattolica, che ispira la loro campagna e il loro inutile isterismo, che « spezza il cuore » al povero Carretto il quale — ce lo dice lui — non può sopportare lo « spaventoso pensiero » che la « ribellione » contro l'ingiustizia debba prendere il posto dove c'è « l'ubbidienza »: l'ubbidienza, naturalmente, verso i padroni.

Ancora più insopportabile dev'essere poi per tali signori il vedere le imponenti realizzazioni assistenziali delle associazioni democratiche, e in particolare dell'U.D.I., in favore dell'infanzia. Negli ultimi anni l'U.D.I. ha assistito più di un milione e 200.000 bambini, senza aiuto del governo, mentre la Pontificia Commissione di Assistenza (organizzazione straniera che ha ricevuto centinaia di milioni dal Governo e che ciononostante amministra senza alcun controllo dello Stato) fa pagare spesso delle rette fino a 12.000 lire alle famiglie dei bambini che invia nelle sue colonie. Danno le briciole o poco più, di quel che prendono dal danaro di tutti i cittadini.

Questo è dunque il primo motivo che ispira la campagna dell'Azione Cattolica la quale cerca disperatamente di conservare un monopolio ormai spezzato nella coscienza delle masse popolari più avanzate.

Il secondo motivo, più vivo e attuale, sta nel tentativo di nascondere le responsabilità della drammatica situazione dei bambini italiani, dei pericoli reali che ne minacciano la salute, l'avvenire e la vita stessa.

I dirigenti clericali proclamano la necessità della « difesa » dell'infanzia. Ma non una parola essi dicono sulle condizioni dell'infanzia in Italia. Eppure è noto quanto le malattie, la miseria, la denutrizione colpiscono milioni di bambini, è noto che quasi il 70 % dei bambini sono in Italia predisposti al rachitismo; eppure è noto che su 7 milioni e 423 mila ragazzi in età scolastica, ben 2.231.374 non frequentano la scuola elementare.

Come si può parlare di difesa dell'infanzia senza affrontare questi problemi, senza condannare e lottare contro i responsabili di questa situazione?

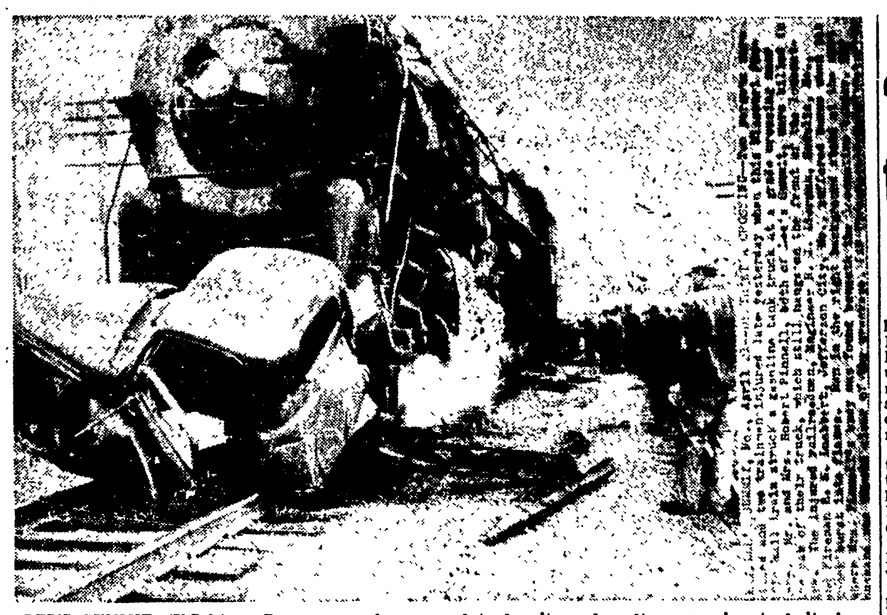
I dirigenti cattolici non fanno neppure in cenno alla necessità di difendere la pace e di lottare per la messa al bando delle armi di sterminio in massa delle popolazioni pacifiche. Tentano di dimenticare che difendere l'infanzia vuol dire prima di tutto lottare per la difesa della pace, per salvare la vita di milioni di bambini dagli orrori inimmaginabili della guerra atomica, contro i preparativi di guerra e le spese militari che precipitano nella miseria uomini, donne e bambini e impediscono lo sviluppo delle opere sociali, dell'assistenza e delle scuole.

Tutto questo la campagna clericale per la cosidetta « salvezza dell'infanzia dal comunismo » vorrebbe che i lavoratori dimenticassero e rinunciassero, quindi, a fare quanto è necessario per salvare l'infanzia dalla guerra e dalla miseria.

Se questo sperano, se questo è lo scopo provocatorio e di diversione delle loro calunnie, dobbiamo dire che i dirigenti cattolici hanno sbagliato i loro conti. Non scenderemo sul terreno che viene proposto dalle calunnie clericali. Noi comunisti, noi democratici, andremo avanti per la nostra strada, fermi e sereni, certi di raggiungere quei nuovi successi dei quali l'allarme clericale è un sintomo.

Chiamiamo tutti i lavoratori ad appoggiare con tutte le loro forze l'« Associazione Pionieri d'Italia » che difende la salute e l'avvenire dell'infanzia, che lotta per la sua istruzione e per la sua gioia, che educa i bambini italiani alla avversione contro l'ingiustizia, la guerra e l'ipocrisia, all'amore per il popolo, per la pace, per la giustizia sociale e per la verità

ENRICO BERLINGUER



LEE'S SUNMIT, (U.S.A.) — Due persone hanno perduto la vita e due altre sono rimaste ferite in un tragico incidente sulla linea ferroviaria Pacific - Missouri. Un autotreno carico di benzina si è scontrato con un convoglio, ed è esploso, causando la morte istantanea del proprietario e autista del camion e di sua moglie, ed il ferimento di due macchinisti del treno investiti dall'esplosione.

IMPRESSIONANTE MANIFESTAZIONE PER LE VIE DELLA CAPITALE

"Avete trovato i denari per la guerra trovateli ora per far vivere i mutilati,,

L'affollato comizio - Centinaia di cartelli e bandiere hanno sfilato per il Corso

Migliaia e migliaia di mutilati hanno sfilato domenica mattina a Roma per Via del Corso fino all'altare della Patria nel corso di una manifestazione di protesta veramente impressionante che ha suscitato la commozione dei cittadini che hanno assistito in gran numero lungo i marciapiedi.

Innanzi a tutti era la banda dei tranvieri di Roma, sempre presente in tutte le manifestazioni che hanno per protagonisti i poveri e i lavoratori, poi, dietro una corona d'alloro cinta del tricolore, il Comitato centrale dell'Associazione. Nel gruppo dei dirigenti, si notavano il Presidente nazionale avv. Ricci, il sen. Palermo, un cappellano, rappresentanti della C.G.I.L. e della C.S.I.L., dell'ANPI e delle altre associazioni combattentistiche, della Camera del Lavoro di Roma. Subito dopo sfilavano i grandi invalidi nelle carrozzelle e i ciechi di guerra con i loro accompagnatori, poi tre barelle trasportate a spalla. Mentre dalle finestre cadevano alcuni fiori uno dei mutilati si è levato dalla barella e, abbozzando un sorriso ironico sul volto scheletrito, ha detto con un fil di voce: « non sono ancora morto ».

Un brivido di sdegno ha pervaso la folla e molte imprecazioni sono state scagliate contro coloro che costringono questi nostri fratelli a trascinare le loro piaghe, le loro mutilazioni, le loro infermità sulle strade del nostro paese per reclamare quanto spetta loro di diritto dopo i sacrifici sopportati.

Hanno sfilato quindi le bandiere di tutte le sezioni provinciali d'Italia, portate da delegazioni di mutilati che recavano anch'essi nel corpo le tracce tremende della guerra. Fra loro era un giovane alto, con il volto completamente cancellato dal fuoco, unico superstite di un vagone di soldati italiani deportati in Germania, vagone che fu incendiato dai nazisti perchè i nostri militari s'erano lamentati per il freddo.

La sfilata del dolore è continuata impressionante. Passavano i tubercolotici con un grande striscione: « 28.682 T.B.C. di guerra morti, 8.746 degenti nei sanatori, 13.427 fuori ospedale. Cittadini, governo, salvateci dalla morte! » La morte ricorreva tragicamente in tutte le scritte. « Scusateci se non siamo morti! » « Avete trovato i miliardi per mandarci a morire, trovateli ora per farci vivere! » Questi appelli disperati e agghiaccianti erano rivolti al governo che non esita ad aumentare il bilancio del ministero della guerra mentre migliaia di vittime degli ultimi conflitti non hanno neppure il minimo per vivere.

Sui torpedoni dei sanatori era issata una tragica effige: uno scheletro indossante un pastrano da soldato. « Signori del governo, noi eravamo con lei. Voi dove eravate? » diceva la scritta sottostante. Più avanti una caricatura di De Gasperi vestito da antico romano, nell'atto di lavarsi le mani come Ponzio Pilato e sotto il commento amaro: « La storia si ripete ».

L'atto di accusa contro il governo si era concretato prima del corteo nel corso del comizio svoltosi a Piazza Augusto Imperatore. Le principali rivendicazioni della categoria sono state sottolineate in tutta la loro drammatica urgenza dai vari oratori che hanno preso la parola. « E' stato concesso qualche cosa solo dopo che siamo scesi sulla piazza a danno delle nostre ferite e delle nostre mutilazioni. — ha detto un cieco di guerra — Non vogliamo più pietà o compassione ma rivendichiamo quello che ci spetta e l'otterremo, se necessario, col sacrificio della vita che ci resta! »

La manifestazione ha dimostrato che i mutilati si rendono conto del legame tra la loro lotta e quella delle masse popolari italiane per una politica di pace. « La guerra, lo vediamo, ha detto l'avv. Ricci, significa per gli uni morte, invalidità e mutilazioni, per gli altri speculazione e ricchezza. Ed è iniquo che lo Stato, che trova sempre i danari per fare le guerre, non li trovi per chi ha sofferto per la guerra ».

La solidarietà e l'appoggio di oltre cinque milioni di iscritti alla C.G.I.L. è stata portata dal vice segretario Rossi. « La nostra grande organizzazione, ha detto Rossi, lottando per il diritto alla vita per tutti i lavoratori, è necessariamente schierata a fianco dei mutilati per ottenere non elemosine ma il riconoscimento di diritti sacrosanti ».

Le principali richieste della categoria sono state ribadite anche degli altri oratori, ing. Cirinei e Sciorilli, cieco di guerra. Esse possono riassumersi nell'ulteriore stanziamento di tre miliardi, destinati soprattutto a migliorare le condizioni dei grandi invalidi, e nella applicazione del decreto sul collocamento obbligatorio, approvato dalle Camere dopo due anni di pressione sul governo, ma osteggiato dalla Confindustria che per bocca di Costa non si è peritata di offendere questa benemerita categoria.

La decisione disperata che si leggeva sul viso dei mutilati e l'impressione profonda suscitata in tutta la popolazione che assisteva al corteo erano la prova migliore che queste rivendicazioni non possano più esser gettate nel dimenticatoio.

Mostro marino pescato nel mare di Trieste

TRIESTE, 15 — Il pescatore Enriqsedmak, che dalla sua piccola barca « Speranza » aveva gettato le reti in mare ad una quindicina di metri dal porticciolo di Santa Croce, ha fatto ieri una eccezionale pesca: un mostro marino si era impigliato nelle reti rimanendovi soffocato. Portato a riva con l'aiuto di altre persone, si è constatato trattarsi di una « selac e maxima vorace », della lunghezza di oltre quattro metri e del peso di circa tre quintali e mezzo. Il raro pesce, che vive nei mari artici, ha una testa enorme, ha grande bocca senza denti, cinque branchie e non è commestibile. Verrà conservato ed esposto nel Museo di storia naturale

UN COMMENTO DELL'UFFICIOSO "LE MONDE,,

L'accordo dei Tre sulla Germania definito un appello alla continuazione della guerra fredda

Adenauer chiede agli occidentali una "garanzia di sicurezza,, e maggiore libertà in politica estera - Bidault ha ricevuto l'ambasciatore sovietico Pavlov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — Due impressioni predominanti hanno accolto nei circoli politici parigini i primi risultati della Conferenza diplomatica di Londra: la prima è che i tre abbiano compiuto un altro passo grave nella corsa che dovrebbe portarli ad un terzo conflitto mondiale, la seconda è che, nello stesso tempo, le contraddizioni che dividono i tre grossi stati imperialisti lunghi dall'aver trovato una soluzione si sono acutizzati.

Pur seminando a caso la parola «pace» nei loro comunicati finali, i tre non sono stati in grado questa volta di velare anche soltanto in parte le loro intenzioni aggressive. A Parigi ci si attendeva almeno l'abbozzo di una mossa politica con cui si sarebbe chiesto all'URSS un regolamento « a quattro » della questione tedesca.

Non se n'è fatto nulla. Ha trionfato totalmente l'idea di Acheson secondo cui non si può neppure parlare di negoziati con l'URSS: gli americani temono le trattative con Mosca più di ogni altra cosa perchè un accordo anche parziale sarebbe uno scacco alla loro politica di guerra e perchè un confronto diretto fra la loro posizione e gli sforzi pacifici dell'URSS svelerebbe troppo presto agli occhi dei popoli il vero aspetto della politica americana.

«I comunicati — scrive Le Monde — fanno l'effetto di un appello alla continuazione della guerra fredda ».

Quanto alla sostanza del problema tedesco che è stato affrontato dai tre, si afferma qui a Parigi che Acheson ha ottenuto che non si parli più di trattato di pace: la sua stipulazione viene dichiarata impossibile e questa affermazione è della massima gravità perchè sottolinea la volontà di non concludere un accordo con l'URSS. Ciò ha come conseguenza, rivelata dallo stesso comunicato conclusivo, un'occupazione indeterminata della Germania occidentale da parte delle truppe americane.

Due notizie per la cronaca sono da segnalare oggi a Parigi: il presidente del consiglio francese Georges Bidault ha avuto oggi un colloquio con l'ambasciatore dell'URSS. a Parigi Pavlov. La seconda notizia è costituita da un'intervista di Adenauer al settimanale americano « News and World », intervista che è stata concessa alla vigilia della conferenza dei tre.

In questa intervista Adenauer è tornato a porre agli occidentali il problema di una maggiore libertà per la Germania occidentale ed ha rinnovato la richiesta di una « garanzia di sicurezza » da parte degli occidentali intendendo egli per garanzia di sicurezza qualcosa che somiglia molto ad una inserzione nel patto atlantico.

« Noi non riteniamo, ha detto il cancelliere di Bonn, che dalla parte degli alleati vi sia qualsiasi intenzione di impedire che la Germania diventi teatro di un'altra guerra. La mia richiesta per una garanzia alleata alla nostra sicurezza, richiesta fatta in dicembre, è tuttora inevasa ». Adenauer ha quindi ripreso uno dei motivi della propaganda ufficiale di Bonn, che la Germania non avrebbe la responsabilità dello scoppio della guerra.

« In occidente, la gente è portata a pensare più di noi al fatto che la Germania abbia scatenato la guerra. Le popolazioni dei paesi alleati occidentali considerano la Germania d'oggi responsabile dello scoppio della guerra. Ma la Germania, comunque, non se ne sente oggi la responsabilità. La Germania vorrebbe quindi avere maggior libertà mentre i paesi alleati occidentali sono esitanti ».

Il Cancelliere ha poi aggiunto che se la Germania occidentale potesse avere delle rappresentanze diplomatiche all'estero, « potrebbe esercitare un'influenza in favore della pace ». Sulla questione di un'unione federale europea, Adenauer ha affermato di non ritenere che l'Europa occidentale debba avere un governo federale come quello degli Stati Uniti.

Quanto al problema dell'unità della Germania, Adenauer ha detto che « la Germania può venire unificata soltanto mediante trattative tra le quattro grandi Potenze ». Egli ha poi affermato che le truppe degli alleati occidentali dovrebbero rimanere in Germania «fino a che il mondo sarà tranquillo » e che è ben difficile dire fino a quando esse dovrebbero rimanervi. Adenauer ha alla fine detto di non potersi spiegare l'eccitazione causata all'estero perchè egli ha cantato a Berlino il Deutschland uber alles.

GIUSEPPE BOFFA

Grave deragliamento di un treno in Spagna

MADRID, 15. — Non meno di 5 persone sono rimaste uccise e 50 ferite in un disastro ferroviario verificatosi una trentina di chilometri a sud di Madrid.

Il disastro si è avuto quando un convoglio passeggeri è passato su un tratto di linea in riparazione nei pressi di Andalucia dove alcuni metri di rotaie erano stati asportati senza poi essere rimessi in opera.

Ancora un italiano assassinato in Eritrea

ASMARA, 15 — L'italiano Giuseppe Massisi, di 50 anni, è stato ucciso sulla soglia della sua abitazione, nei sobborghi dell'Asmara, da terroristi rimasti sconosciuti.

Il Massisi si trovava in casa allorchè udì una detonazione allo esterno. Uscito per vedere cosa fosse accaduto, scorse il proprio cane da guardia che giaceva ferito nel giardino. Vedendo poi delle ombre che si muovevano fra gli alberi, il Massisi si affrettò di nuovo verso la propria abitazione, e stava per rinchiuderne la porta dietro di sè allorchè veniva raggiunto da due proiettili di fucile che lo freddavano sulla soglia.

E' questo il quarantaquattresimo italiano che rimane vittima del terrorismo degli scifià.

LA CONFERENZA DI MATERA INDICA GLI OBIETTIVI DI LOTTA

Un vasto fronte contadino per combattere la crisi agricola

Le conclusioni di Romagnoli sui compiti della Federbraccianti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MATERA, 15. — *Si sono conclusi ieri a Matera i lavori della Conferenza interregionale delle Federbraccianti di Puglia e di Lucania.*

« Questa conferenza ha mostrato il bilancio positivo delle lotte e dello sviluppo delle organizzazioni unitarie dei braccianti in Puglia e Lucania — ha detto nelle sue conclusioni il compagno Romagnoli, Segretario responsabile della Federbraccianti — e le possibilità che abbiamo di essere più forti ».

Da ogni intervento sono stati segnalati in modo particolare i riflessi della crisi dell'agricoltura italiana sul tenore di vita delle masse bracciantili, soprattutto per l'aumento della disoccupazione che nelle due regioni meridionali raggiunge la punta massima di oltre 100 mila su una popolazione bracciantile di 300 mila.

Le conclusioni di Romagnoli hanno posto in rilievo gli aspetti fondamentali di questa grave crisi e le conseguenze che da essa derivano per la lotta dei lavoratori della terra. In Italia — ha detto Romagnoli — che è certo la zona più depressa di tutta l'economia dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale, il padronato si è dato un programma che tende a scaricare sulle masse lavoratrici tutto il peso della crisi tentando di creare il fronte unico della grande proprietà terriera, dei grandi monopoli industriali e dei grandi banchieri. Per questo assistiamo oggi ad una grande offensiva tendente a diminuire ancora l'assorbimento della mano d'opera, a diminuire i salari e a ridurre l'assistenza sociale ai lavoratori.

Il compagno Romagnoli ha rilevato come, di fronte a questa politica che conduce alla rovina e inevitabilmente alla guerra, la CGIL ha elaborato e progettato una politica costruttiva di salvezza per il nostro Paese, che non si limita a una politica di resistenza sul piano della difesa dei salari; ha preso la bandiera della lotta in difesa della pace; ha proposto al Paese il Piano del Lavoro italiano e un piano di difesa della agricoltura nazionale, elaborato dalla Confederterra, ed oggi si batte per la loro realizzazione. E' la sola via di salvezza di fronte alla situazione oscura che si presenta in Italia, dove un grave disagio pervade le masse dei ceti medi.

Di fronte a questa situazione Romagnoli ha accentuato al massimo l'esigenza di difendere e consolidare l'unità dei braccianti agricoli e di creare un largo fronte contadino estendendo la lotta per le alleanze nelle campagne, eliminando i difetti di settarismo che in questa direzione ancora si compiono, lottando in difesa dei semiproletari, dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei compartecipanti e della media e piccola proprietà.

Al proletariato agricolo di Puglia e Lucania si pongono oggi compiti importanti di lotta: lotta per il lavoro, legata alla realizzazione del piano della CGIL, lotta per le migliorie fondiarie, lotta per l'occupazione delle terre incolte o malcoltivate, lotta per il collocamento e per il problema previdenziale, la cui importanza non deve sfuggire essendo uno dei problemi più sentiti dalle masse bracciantili, lotta per i salari e i contratti e per il rispetto di essi, lotta per il minimo salariale, che ha un'importanza particolare nelle regioni meridionali dove finanche la Confida ha dovuto riconoscere che i salari sono troppo bassi. E' necessario condurre questa lotta con estrema abilità ed intelligenza utilizzando più largamente le forme di lotta che i lavoratori hanno elaborato in questi ultimi anni, forme di lotta che non isolino le avanguardie ma che impegnando la totalità delle masse bracciantili, riescano ad agganciare e trascinare i ceti produttivi intermedi e di campagna e di città.

« In Puglia e Lucania — ha concluso Romagnoli — esiste una reazione agraria che ha un'antica tradizione ma in queste regioni vi sono anche larghe possibilità di sviluppo di una forte e robusta organizzazione di braccianti, la più forte di tutta l'Italia meridionale ».

C. F.

STRAORDINARIO CASO DI TERATOMA A CANICATTI'

Due feti sviluppati estratti da una ragazza incinta dalla nascita

La giovane presa da dolori all'addome è stata subito operata

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PALERMO, 15. — Un fenomeno rarissimo se non unico nella storia della medicina si è verificato a Canicattì in provincia di Agrigento: una vergine di 24 anni è stata liberata da un mostruoso sacco embrionale che era rimasto incluso nel suo corpo sin da prima che essa venisse alla luce. Maria M. — si potrebbe dire in parole povere — ha partorito dopo 24 anni il proprio gemello.

Da un paesetto giungeva mercoledì alla clinica del dottor Lino una giovane donna che accusava fortissimi dolori addominali che le duravano da 15 giorni, cioè dal momento in cui era caduta sull'uscio di casa: i dolori presentavano i caratteri di quelli da infiammazione acuta all'appendice.

Il dottor Lini e il dottor Trainiti suo assistente constatavano un notevole ingrossamento addominale, diagnosticavano il male come cisti ovarica e praticavano immediatamente la laparatomia sotto ombellicale mediante la denucleazione della cisti che presentava forti aderenze: la cisti infatti aveva cominciato a causare un processo infiammatorio negli organi circostanti in seguito alla ritorsione verificatasi nella caduta. Ma non si trattava di una comune cisti, bensì di un teratoma cioè di un involucro a carattere embrionale, rotondeggiante, di 25 cm. di diametro, delle dimensioni cioè di un feto di 6 mesi: l'involucro a sua volta era suddiviso in due sacche una delle quali contenente quattro litri di liquido cistico e un ammasso informe di capelli, l'altra sacca invece contenente un corpo simile per forma e per dimensioni ad un embrione di quattro mesi.

Sotto la membrana che non è stata ancora tolta si distingue perfettamente la massa della testa con l'abbozzo di un orecchio, il collo e il tronco con gli abbozzi degli arti superiori; più in basso sono gli inizi delle natiche e degli arti inferiori piegati su se stessi. Una prominenza verso il centro del mostruoso aborto indica forse la presenza degli organi sessuali.

L'assoluta rarità del fenomeno di Canicattì sta in ciò: che di solito in questi teratomi si rinvengono soltanto dei confusi grovigli di tessuti, capelli, occhi; invece in questo caso vi erano due feti uno dei quali aveva raggiunto uno sviluppo notevole non soltanto per il volume ma per la relativa perfezione dell'embrione con parti distinte e regolarmente distribuite.

Per questo motivo, riconoscendo il grande interesse del fatto il dottor Trainiti è partito per Catania onde sottoporre il feto all'esame istologico che una volta fatto darà materia di studio a tutti i teratologi.

La signorina Maria M. — sulla cui identità il dottor Lino ha mantenuto il più stretto riserbo professionale, poichè non sarebbe facile nel suo paesetto nativo vincere i pregiudizi della gente e spiegare che Maria M. ha concepito senza peccato — è rimasta sotto i ferri per circa tre quarti d'ora senza anestesia, poichè debolissima trovandosi da più giorni a dieta idrica.

L'operazione è riuscita benissimo tanto che mercoledì Maria sarà in grado di lasciare la clinica.

Quanto alla loro origine, si pensa che i teratomi vengano causati da un'alterazione dello sviluppo per cui a un determinato momento una parte dell'uovo fecondato (blastomero) arresta il proprio sviluppo e rimane incluso nel feto che lo porta con sè come un parassita anche dopo la nascita finchè, per cause ignote, il blastomero riprende a crescere dando luogo al teratoma che deve essere asportato quando comincia a dare fastidio all'organismo.

Si tratta insomma di una specie di gemello deforme sviluppatosi alle spese del fratello. A Canicattì anzi i gemelli erano due, uno dei quali ha un grado di perfezione sinora ignoto

F. G.

Stato d'emergenza in Bolivia

LA PAZ, 15 — Lo stato di emergenza è stato decretato in Bolivia. Gli addetti ai servizi pubblici sono stati mobilitati.

105 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Ella è capace di tutto! L'avete mai vista infuriata?

— No, — disse Athos.

— Una tigre, una pantera! Ah, mio caro Athos, ho proprio paura di aver attirato su noi due una vendetta terribile.

D'Artagnan allora raccontò tutto; la insensata collera di milady e le sue minacce di morte.

— Avete ragione, e, sull'anima mia, mi sembra che la mia vita sia attaccata a un filo, — disse Athos. — Fortunatamente partiamo dopodomani da Parigi; secondo ogni probabilità andiamo alla Rochelle, e una volta partiti...

— Ella vi seguirà fino in capo al mondo, Athos, se vi riconosce. Lasciate che il suo odio si eserciti su me solo.

— Ah, mio caro, che mi importa che ella mi uccida? — disse Athos; — credete voi per caso che io ci tenga alla vita?

— C'è sotto qualche terribile mistero. Athos, quella donna è una spia del cardinale, ne sono certo.

— In questo caso, state attento voi stesso. Se il cardinale non si è messo ad ammirarvi altamente per l'affare di Londra, deve odiarvi molto; ma siccome in fin dei conti non può rimproverarvi nulla, ostensibilmente, e siccome, d'altra parte, bisogna che l'odio si sfoghi, soprattutto quando è un odio di cardinale, state attento a voi. Se uscite, non uscite solo; se mangiate, prendete le vostre precauzioni; diffidate di tutto infine, anche della vostra ombra.

— Fortuna — disse d'Artagnan — che si tratta solo di arrivare a dopodomani senza inciampi, perchè, una volta al campo, spero che dovremo combattere solo contro gli uomini.

— Frattanto — disse Athos — io rinuncio ai miei progetti di reclusione, e vengo dappertutto con voi! Dovete tornare in via degli Affossatori: io v'accompagno.

— Ma per quanto la mia casa sia vicina — replicò d'Artagnan — non posso tornarci così.

— E' giusto — disse Athos, e tirò il cordone del campanello.

Grimaud entrò.

Athos gli fece segno di andare alla casa di d'Artagnan e di riportarne dei vestiti.

Grimaud rispose con un altro segno che aveva capito, e uscì.

— Ah, beh, ecco un incidente che non avvantaggia le nostre ricerche per il corredo, mio caro amico — disse Athos — perchè, se non m'inganno, voi avete lasciato le vostre spoglie da milady che certamente non vi userà la cortesia di restituirvele. Fortuna che avete lo zaffiro.

— Lo zaffiro è vostro, mio caro Athos; non mi avete detto che era un gioiello di famiglia?

— Sì, mio padre lo comprò per duemila scudi secondo quello che mi disse un tempo: faceva parte dei regali di nozze di mia madre, è magnifico. Mia madre me lo diede, e io, pazzo che ero, invece di conservare quell'anello come una santa reliquia, lo regalai a mia volta a quella miserabile.

Athos fece segno a Grimaud e questi staccò prontamente dalla parete un moschetto...

— Allora, mio caro, riprendete quest'anello. Capisco che ci teniate.

— Io riprendere l'anello dopo che è passato per le mani dell'infame? Mai. Quell'anello è immondo, d'Artagnan.

— Vendetelo, allora.

— Vendere un gioiello che viene da mia madre? Vi confesso che questa sarebbe per me una profanazione.

— Allora impegnatelo. Vi presteranno bene su quest'anello un migliaio di scudi. Con tale somma potrete condurre tranquillamente tutti i vostri affari, poi, al vostro primo incasso, lo disimpegnerete e lo riavrete mondo delle sue antiche macchie, perchè sarà passato per le mani degli usurai.

Athos sorrise.

— Siete un caro compagno, d'Artagnan — egli disse. — Con la vostra eterna allegria, riammate i poveri spiriti afflitti. Ebbene, sì, impegniamo questo anello, ma a una condizione...

— Quale?

— Che ci saranno cinquecento scudi per voi e cinquecento per me.

— Non pensateci nemmeno, Athos! Il mio bisogno è inferiore a un quarto di questa somma, dato che sono nelle guardie, e vendendo la mia sella me lo procurerò. Che cosa mi occorre? Un cavallo per Planchet, ecco tutto. Poi, non dimenticate che anch'io ho un anello.

— E ci tenete anche di più, mi sembra, di quanto io tenga al mio. Almeno così ho creduto di accorgermi.

— Sì, perchè in una circostanza estrema quell'anello può cavarci non solo da un impiccio, ma anche da un pericolo. Non è solo un diamante prezioso, è anche un talismano incantato.

— Non vi capisco, ma credo a quello che dite. Torniamo dunque al mio anello, o meglio al vostro; o vi prenderete la metà della somma che ci presteranno impegnandolo, oppure lo getto nella Senna, e dubito che ci sia qualche pesce così compiacente da riportarcelo come accadde a Policrate.

In quel momento tornò Grimaud accompagnato da Planchet, questi, inquieto per il suo padrone e curioso di sapere quello che gli fosse successo, aveva approfittato della circostanza e portava egli stesso i vestiti.

D'Artagnan si vestì; Athos fece altrettanto. Poi, quando tutt'e due furono pronti per uscire, il moschettiere fece a Grimaud il segno di chi punta il fucile; subito Grimaud staccò dal muro il moschetto e si apprestò ad accompagnare il padrone.

Arrivarono senza incidenti in via degli Affossatori. Bonacieux era sulla porta e guardò d'Artagnan con aria beffarda.

— Eh, mio caro inquilino — disse — affrettatevi dunque; avete un bella ragazza che vi aspetta in casa, e alle donne, voi sapete, non piace aspettare.

— E' Ketty! — esclamò d'Artagnan.

E si lanciò nel corridoio. Infatti, nell'andito che conduceva alla sua stanza, e rannicchiata dietro la porta, egli trovò la povera ragazza tutta tremante. Appena lo scorse:

— Voi mi avete promesso la vostra protezione, voi mi avete promesso di salvarmi dalla sua collera — diss'ella — ricordatevene, siete voi che mi avete perduta!

— Sì, certo — disse d'Artagnan — sta tranquilla, Ketty. Ma che è accaduto, dopo la mia fuga?

— Che so io? — disse Ketty.

— Alle grida che essa mandava, sono accorsi i valletti; era folle di collera, tutte le imprecazioni del mondo le ha vomitate contro di voi. Allora ho pensato: certo le verrà in mente che proprio dalla mia stanza siete entrato nella sua e allora penserà che sono vostra complice; ho preso il poco denaro che avevo, i miei vestiti migliori, e sono fuggita.

(Continua)